



I quattro operai della Innse Presse su una gru all'interno del capannone (foto ANSAF)

OPERAI ► Un anno dopo la lotta della Innse

# L'industria in crisi vista dai tetti

Cannavò e Oppes pag. 10 - 11 ▾

# INDUSTRIA ADDIO?

# UN ANNO DI ITALIA

# SUL TETTO DELLA CRISI

di **Salvatore Cannavò**

**E**rano saliti sul carro ponte dell'azienda, lo scorso anno, gli operai dell'Innse di Milano, per difendere il posto di lavoro. Avevano vinto, dopo una lotta dura e una vicenda rocambolesca (per il ministro dell'Economia Giulio Tremonti era stata "la storia più bella dell'estate"), e il loro esempio sembrava aver contagiato altre vertenze e altre crisi occupazionali. Non solo operai, ma anche dei ricercatori o di quella specie di lavoratori al confine tra il lavoro manuale, tecnico e intellettuale.

È nata così la stagione dei "tetti", delle proteste estreme per uscire dall'anonimato: dall'Innse alla Yamaha di Lesmo (Monza), dall'Ispra di Roma alla stessa Fiat a Termini Imerese, dall'Eutelia alla Merloni, e poi la Maflow, la Novaceta, la Glaxo di Verona, l'Alcoa in Sardegna e a Venezia, l'elenco potrebbe essere davvero molto lungo. Se poi ci aggiungiamo quelli che la protesta l'hanno manifestata in altre forme, come gli operai della Vinyls che si sono rifugiati all'Asinara, la mappa si allarga ancora a toccare molti dei poli industriali italiani. Cosa ne è stato di

**Sono passati  
dodici mesi dalla  
"vittoria operaia"  
nella fabbrica  
della Innse  
Molti altri  
lavoratori hanno  
scelto forme  
estreme di  
protesta, ma con  
meno successo**



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

quella protesta, cosa ha prodotto, quali risultati ha ottenuto?

Circa un anno dopo l'avvio del "modello Innse" in realtà la situazione non è per niente buona. La "vittoria" operaia della fabbrica milanese sembra sempre di più come un'eccezione, felice e contraddittoria allo stesso tempo, che come un esempio modello.

La maggior parte delle fabbriche che oggi sono in lotta possono sperare, nel migliore dei casi, nella cassa integrazione o in soluzioni transitorie per i lavoratori. Secondo gli studi della Cgil, il ricorso alla cassa integrazione, rilevato lo scorso maggio, segnava il dato più alto di sempre con circa 117 milioni di ore richieste mentre la cassa integrazione in deroga - lo strumento che estende gli ammortizzatori sociali ai lavoratori che finora non erano tutelati - ha segnato, da inizio anno a maggio, un aumento del 629,68 per cento sui primi cinque mesi del 2009. Lo studio stima in un milione e trecentotrentamila i lavoratori coinvolti nei processi di cassa integrazione mentre i riflessi sulla busta paga da inizio anno segnano una perdita secca di oltre due miliardi di euro.

Va poi segnalato un dato curioso. Tutti i lavoratori si sono messi, giustamente, alla ricerca di una visibilità mediatica, cercando di attirare la politica e la società sulla loro vertenza. Tranne che in casi circoscritti, non si è però mai verificato il tentativo di coordinare le singole vertenze in cui la posta diventava estrema, di incontrarsi anche solo per scambiare le reciproche difficoltà e individuare obiettivi comuni.



**In cima.** Qui sopra gli operai della Mafrow in protesta sul tetto (FOTO EMBLEMA)  
Nelle altre foto la vicenda degli operai della Innse, per diversi giorni in cima a un carroponete (FOTO ANSA)

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

## INNSE Produzione autogestita poi arriva un nuovo compratore

Per la fabbrica milanese della Innse l'estate del 2009 era cominciata molto male con la chiusura dell'azienda e la messa in mobilità per i 49 lavoratori. Obiettivo: valorizzare l'area su cui sorge lo stabilimento nell'ottica di una speculazione immobiliare. I lavoratori però non si sono arresi, hanno avviato una produzione autogestita sfruttando l'esistenza di un committente e, un po' all'improvviso, cinque di loro hanno deciso di salire sul carro-ponte (che i Tg chiamavano "gru") fino a quando non si fosse trovata una soluzione. Per giorni gli operai sono rimasti a circa 40 metri da terra e hanno attirato i riflettori dell'intera informazione nazionale. Risultato:

grazie a diverse mediazioni è spuntato un nuovo acquirente, il gruppo Camozzi, che ha assicurato la ripresa produttiva e la riassunzione graduale di tutti gli occupati. La Innse è tornata a funzionare anche se resta un neo: il suo nuovo proprietario è lo stesso che possedeva fino a due anni fa la Mangiarotti Nuclear Spa venduta mantenendo la proprietà del terreno. Oggi la Mangiarotti è a rischio chiusura e i terreni intorno alla fabbrica sono oggetto di una grande speculazione edilizia. Qualcuno pensa che ci sia un nesso tra le due vicende ma (per ora) non è stato provato.

## MAFLOW Fallisce la vendita: picchetti da sei mesi

Ancora un'azienda milanese - con buona pace della Lega radicata nel territorio - che dopo un anno di amministrazione straordinaria, si trova costretta a fare i conti con la committente (all'85 per cento) Bmw che ritira le commesse perché non c'è più affidabilità produttiva. Gli operai della Maflow vanno in cassa integrazione e la loro lotta riesce a ottenere solo il risultato di imporre una rotazione del personale sul 15 per cento di produzione rimasta. Da gennaio la situazione si fa più tesa con l'occupazione di fatto della fabbrica, manifestazioni, blocchi, presidi 2 o 3 volte a settimana e un picchetto permanente ai cancelli da 6 mesi. L'asta per la vendita che si tiene a maggio fallisce, si fa avanti un acquirente polacco (con uno stabilimento anche in Polonia) che avanza l'ipotesi di assunzione di 80 lavoratori su 330. La mobilitazione prosegue e i lavoratori della Maflow ora stanno cercando di realizzare un coordinamento di tutte le fabbriche in crisi che possa realizzare l'unità tra i lavoratori.

## ISPRA Mesi al freddo e lavoro ancora a rischio

A salire sui tetti non sono stati solo gli operai e i lavoratori del settore manifatturiero ma anche i ricercatori dell'Istituto per la protezione e la ricerca ambientale, l'Ispra. Hanno passato due mesi sul tetto, compreso il Natale, per difendere il lavoro di 250 persone. Poi, a gennaio, un accordo con il ministero dell'Ambiente, diretto da Stefania Prestigiacomo, che prevedeva il rinnovo di tutti i contratti a tempo determinato, il prolungamento a dicembre 2010 dei contratti di collaborazione, dei concorsi pubblici e altro ancora. A giugno, però, i lavoratori hanno scoperto che quel protocollo di intesa era in larga parte da attuare e il progetto di stabilizzazione dei precari non esisteva. E così sono tornati a protestare, stavolta in piazza Navona, con la proiezione del cortometraggio "Non sparate alla ricerca e allo stato sociale" come risposta alla doccia fredda provocata dalla nuova manovra finanziaria che taglia molti enti di ricerca. Ma la protesta riguarda anche il blocco del *turn-over* e la stabilizzazione dei precari nonché i contributi, mai arrivati, che il ministero dell'Economia deve a un Istituto che da oltre due anni è ancora sotto la direzione di un commissario.

*La maggior parte  
degli stabilimenti in  
lotta si trova oggi  
in cassa integrazione  
e senza prospettive  
ottimistiche  
per i dipendenti*

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

## VINYLS Auto-reclusi nell'ex supercarcere

I cassintegrati più famosi sono ormai quelli della Vinyls, che hanno "occupato" il vecchio carcere dell'Asinara creando "l'Isola dei Cassintegrati". Invece di salire sui tetti hanno cercato la visibilità mediatica con un'iniziativa esemplare che ha avuto un effetto importante su tv e giornali. "L'Isola dei Cassintegrati" è diventato anche un libro - ma non sull'occupazione. I colleghi veneti - perché la Vinyls è presente anche a Venezia - hanno invece disposto cento croci prima in piazza San Marco e poi sul Ponte di Calatrava di fronte a Piazzale Roma per descrivere il "cimitero occupazionale" prodotto dalla chimica di Porto Marghera. La Vinyls avrebbe dovuto essere rilevata dal gruppo arabo Ramco che invece lo scorso 27 maggio si è ritirato dalle trattative non vedendo "alcuna possibilità di rendere l'operazione profittevole e di successo". Il sottosegretario Stefano Saglia ha annunciato un piano B ma i lavoratori sardi sono ancora all'Asinara. Ora si parla dell'interesse di un'impresa croata per lo stabilimento.

## MANGIAROTTI

### CONTRO LA CASSA AZIENDA OCCUPATA

Mangiarotti Nuclear: l'unica azienda presente sul territorio lombardo in grado di produrre componenti speciali per centrali nucleari. Nel dicembre del 2007 la Ansaldo Camozzi Energy Special Components Spa cede lo stabilimento di viale Sarca alla Mangiarotti Nuclear spa che ha la sua direzione generale a Pannellia nel Friuli dove ha anche lo stabilimento di produzione e un sito a S.Giorgio di Nogaro in prossimità del porto di Trieste. Poco a poco l'azienda trasferisce parti della produzione in Friuli e riduce i turni di lavoro nel milanese. Nel marzo di quest'anno il Tribunale di

Milano accoglie il ricorso della Fiom contro la disdetta degli accordi che prevedevano l'effettuazione presso lo stabilimento milanese delle commesse già acquisite e la rotazione fra tutti i lavoratori dello stabilimento di viale Sarca a Milano. Ma la Mangiarotti decide lo stesso di trasferire la commessa Westinghouse per la centrale cinese che era assegnata allo stabilimento di Milano a Pannellia mettendo in cassa integrazione la quasi totalità dei dipendenti milanesi, circa un centinaio. Che il 10 giugno hanno occupato l'azienda, sgombrati poi dalla polizia.

## YAMAHA La protesta fa scuola in Brianza

Yamaha ha fatto scuola. Sui tetti della fabbrica di Lesmo, a Monza, ci sono saliti anche i lavoratori della casa motociclistica per la quale corre Valentino Rossi. E infatti al pilota italiano si erano rivolti gli stessi operai per chiedere solidarietà contro la non concessione della cassa integrazione. E sul tetto sono rimasti diversi giorni, anche sotto la neve nel periodo natalizio, fino a quando la loro richiesta non è stata accettata. Ora, lo scorso giugno, in Brianza un'altra fabbrica, la Carlo Colombo, che produce trafilati in rame, ha visto i suoi operai salire sul tetto. La protesta è rivolta contro una chiusura ingiustificata e contro il mancato rispetto da parte dell'azienda degli accordi raggiunti sulla ricollocazione e il prepensionamento dei lavoratori in mobilità. Per resistere il più a lungo possibile si sono attrezzati con tende e viveri. Si tratta del posto di lavoro di circa ottanta persone. La società aveva avviato la procedura di mobilità per arrivare alla chiusura del sito ma i lavoratori sostengono che non c'è crisi e che il prodotto del rame ha un mercato sostenibile. Secondo loro, l'azienda chiude per trasferire la produzione da un'altra parte con lo scopo di massimizzare i profitti.

## FIAT

### LASSÙ, A TERMINI IMERESE

Quello della Fiat è forse il caso più visibile e eclatante. L'azienda, da circa un anno, ha deciso di chiudere lo stabilimento di Termini Imerese con i suoi 1400 lavoratori, più i 500 dell'indotto, e tiene Pomigliano in cassa integrazione. Anche la Cnh di Imola ha visto scattare la cassa integrazione in deroga per i 280 lavoratori, finanziata al 30 per cento dalla Regione Emilia Romagna. I lavoratori campani, prima che ci si occupasse di loro per via della trattativa con Fiat, avevano manifestato, occupato anche il municipio e poi si sono trovati al centro della scena nazionale. Termini Imerese, che ha fatto grandi manifestazioni negli anni passati, anche in questo caso con qualche capodanno in fabbrica, attende che qualcuno rilevi lo stabilimento visto che Fiat non accetterà mai di riaprire la produzione. A Termini a salire sul tetto per alcuni giorni sono stati i lavoratori dell'indotto che si occupano di pulizie.

## EUTELIA Lo sciopero della fame non basta

**S**u iniziativa della Fiom-Cgil, più di 800 lavoratori Agile-Ex Eutelia hanno deciso di costituirsi parte civile nel processo che vede coinvolti 6 membri della famiglia Landi, ex proprietaria dell'azienda di telecomunicazioni, ed altri vertici aziendali, per un totale di 16 imputati. Il principale reato contestato è quello di bancarotta fraudolenta. La vicenda Eutelia, ex-Agile, è riassumibile nella conclusione di un lento percorso iniziato nel giugno 2009 quando la famiglia Landi, proprietaria di Eutelia, cede il ramo d'azienda Agile a Omega per 96 mila euro. Tre mesi dopo Omega avviava la procedura di licenziamento collettivo per i 1.192 lavoratori di Agile. I lavoratori hanno protestato, e continuano a farlo. Hanno passato il Natale in azienda e molti ricorderanno l'aggressione violenta subita da parte delle guardie private guidate dall'amministratore delegato. A fine giugno sono

ricorsi anche allo sciopero della fame e stazionano davanti a Montecitorio. Il loro striscione diceva "Digiuno perché sono ciò che mangio".

L'azienda ha perso tutte le commesse, anche quelle pubbliche (Comune di Roma, ministero della Giustizia e lo stesso Parlamento) e questa è stata vissuta dai lavoratori come la dimostrazione dell'indifferenza della politica verso la loro situazione. Allo sciopero della fame "a staffetta" hanno aderito oltre 300 parlamentari dell'opposizione. Nonostante queste proteste moltissimi lavoratori sono senza stipendio ormai da un anno, Eutelia è stata dichiarata insolvente, così come Agile. Samuele Landi, l'ex amministratore delegato di Eutelia, è latitante a Dubai da quando il 10 luglio la polizia ha cercato di arrestarlo insieme ad altri dirigenti del gruppo con l'accusa di essere stati corresponsabili di una "regia unica" per spolpare le aziende lasciando senza niente in mano creditori e dipendenti.